

VADO A SCUOLA

(*Sur le chemin de l'école*) **Regia:** Pascal Plisson - **Sceneggiatura:** Marie-Claire Javoy, Pascal Plisson - **Fotografia:** Simon Watel - **Musica:** Laurent Ferlet - **Interpreti:** Carlito Janez, Emmanuel J. Esther, Gabriel J. Esther, Jackson Saikong, Micaela Janez, Noura Azaggagh, Salome Saikong, Samuel J. Esther, Zahira Badi, Zineb Elkabli - Francia 2012, 75', Academy Two.

Zahira e le sue amiche Zineb e Noura, Samuel su di una sedia a rotelle spinta dai fratellini Gabriel ed Emmanuel, Jackson e Carlito e le rispettive sorelline Laila e Micaela: sono bambini che vivono in paesi poverissimi e che per raggiungere la scuola sono costretti ad un cammino lungo e faticoso attraverso zone pericolose e impervie in Kenya, Marocco, Argentina e India.

Uno spettacolo di Dario Fo del 1969 si intitolava "L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000: per questo è lui il padrone". I protagonisti di questo film, girato da Pascal Plisson dopo una lunga permanenza nelle quattro zone, hanno la determinazione giusta, dettata da una povertà che potremmo definire anche con il termine di miseria nella quale però non intendono restare passivamente a piatire. Gli spazi che debbono attraversare possono anche apparire affascinanti a chi vive comodamente e trova che dover andare a scuola senza un mezzo motorizzato sia una inutile fatica. Plisson marca i percorsi con cifre precise e anche quando si ha l'impressione (che è qualcosa di più di un'impressione) che si siano 'costruite' le inquadrature un po' come si fa in certi documentari naturalistici è bene pensare che proprio la conoscenza approfondita delle vite di questi bambini e bambine ha permesso di riprendere, anche con qualche accorgimento visivo, quella che per loro è e resta una quotidiana, dura realtà. Che ha però davanti a sé una meta da raggiungere per l'immediato presente ma, anche e soprattutto, per il futuro. (Giancarlo Zappoli, [www.mymovies .it](http://www.mymovies.it))

C'è chi attraversa la savana popolata da bestie feroci; chi scala le aspre montagne dell'Atlante in Marocco; chi percorre per oltre venticinque chilometri le pianure della Patagonia; e poi c'è chi ha perso l'uso delle gambe e viene accompagnato in carrozzina dai due fratelli minori. Il film acquista così il sapore dolceamaro di un viaggio di iniziazione intriso di sogni, speranze e aspirazioni: la fiducia in un futuro migliore e la volontà di aiutare i propri genitori sono i motivi che li spingono a rischiare la vita e a voler imparare. Ed è proprio l'estremo coraggio il motore del documentario, che non ha bisogno di voci fuori campo per dire ciò che emerge con forza dagli sguardi, dalle azioni e dalle parole di questi bambini. Plisson si eclissa dietro la macchina da presa lasciando che l'ambiente circostante riveli in una serie di panoramiche la sua maestosa ostilità, quasi a voler suggerire l'idea di una sfida solitaria contro la natura, e più in generale contro un sistema culturale che ha radici profonde: se prima era ritenuta una follia mandare a scuola i propri figli, oggi sono le stesse famiglie a considerarla una possibilità reale di cambiamento, rispetto ai pregiudizi e allo stallo delle società di appartenenza. *Vado a scuola* riesce nell'intento di raccontare una storia semplice e allo stesso tempo straordinaria perché rifiuta l'etichetta di documentario, superando il confine di finzione-realtà a favore di un ibrido narrativo (...). Soltanto alla fine, quando Plisson intervista i quattro avventurieri su ciò che vorrebbero fare da grandi, il film riporta lo spettatore a una dimensione concreta, forse meno poetica ma comunque autentica. (Marco Bolsi, www.sentieriselvaggi.it)